

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ne Rai (109) sia uno dei più bassi, si vai dai 149 del Belgio ai quasi 300 della Svizzera, con in mezzo Austria, Scandinavia, Germania, Regno Unito, Irlanda, il canone resta sempre una tassa evasa da quasi una famiglia su due. Tutti noi conosciamo i limiti della Rai, dei suoi programmi e di un servizio pubblico non sempre all'altezza della situazione. Credo altresì non giovi alla Rai il fatto che il Presidente del Consiglio sia anche il proprietario del maggiore concorrente televisivo privato. Tutto questo però non può diventare un alibi per non pagare il canone Rai. Quando nel nostro paese l'evasione fiscale diventa un fenomeno di massa significa che viviamo in una nazione destinata al declino e il nostro superministro dell'economia è un buon amministratore del declino italiano.

SERENA PEROTTI

Il boschetto di Via Tesio

Incuriosita dalla notizia, risalente a questa estate, del taglio di un boschetto di 300 piante avvenuto, a sorpresa, in via Tesio, cioè nelle vicinanze dello stadio di S. Siro, ho voluto recarmi nella zona per darci un'occhiata e così ho scoperto che il taglio dei sopraddetti alberi è stato solo l'antipasto di un abbattimento totale, e che avverrà presto, di tutto il resto di un vastissimo bosco spontaneo il quale, pur essendo parzialmente nascosto alla vista per mezzo di una recinzione metallica malmessa e fatiscente, è chiaramente visibile sia per via delle alte alberature che ne svettano al di sopra sia attraverso le larghe fessure che si sono formate lungo la superficie del recinto. Parlo di un esteso polmone verde spontaneo che si snoda per buona parte della via Tesio (dal civico 1 al 15 circa) e che verrà, a quanto ho sentito personalmente, raso al suolo per essere rimpiazzato da una strada collegata, presumibilmente, allo Stadio per una questione di sicurezza. Ma, mi chiedo, il beneficio conseguito da tale progetto, cioè un nastro di asfalto di cui si è fatto a meno fino ad oggi, vale il sacrificio di tanto verde? Protetto dalla staccionata si è inoltre formato, in tanti anni di "pace sotto le fresche frasche", un habitat che invece dovremmo salvaguardare e con cui potremmo convivere in armonia, grazie alla esecuzione di un'equilibrata operazione di riordino e riqualificazione dell'area che la renderebbe fruibile dai residenti. E così spero che fra essi ve ne siano molti disposti a non permettere l'attuazione di questo ennesimo e non condiviso progetto ammazza verde.

PERCHÉ SERVE RISPETTARE LA CGIL DI EPIFANI

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Qualche cosa sembra muoversi nei sindacati italiani. C'è il patto unitario sull'apprendistato e quello su emergenza sociale, Mezzogiorno, ricerca. Dietro le quinte molti lavorano per sgretolare i muri. Altri alzano nuove barriate, come il ministro Brunetta che annuncia 300 mila statali da allontanare. O Federica Guidi (giovani industriali) che vuole contratti "ad personam".

Volano i falchi e volano le colombe. Così l'ala della Fiom guidata da Fausto Durante ha proposto la stesura di una piattaforma nuova per i metalmeccanici. Così tre aziende, Beghelli, Tenneco Marzocchi e Verlicchi hanno ridato vita al contratto del 2008 cancellato da Fim, Uilm e Federmeccanica. Così da prova di civiltà un dialogo, pubblicato su "Rassegna sindacale", a cura di Davide Orecchio, tra il ricercatore dell'Ires Salvo Leonardi e il giuslavorista Pietro Ichino. E' su temi emersi dalla vicenda di Pomigliano: assenteismo, diritto di sciopero, deroghe. E a proposito di deroghe ecco la Fim-Cisl lombarda a elencare 46 accordi unitari comprendenti, appunto, deroghe. Anche se è un conto maturare una deroga provvisoria in un'azienda con rapporti di forza maturi e un conto prevedere la libertà di deroga nel contratto nazionale capace di provocare in aziende con manifesta debolezza sindacale, l'annullamento in eterno di tutele essenziali e senza scambi di sorta.

Come uscire da queste dispute? Un contributo ponderato giunge da Vittorio Rieser, pubblicato sul sito <http://www.sindacalmente.org>. E' un invito all'analisi di tutti gli accordi firmati. Sarebbe importante che le categorie Cgil con contratti unitari spiegassero come hanno fatto a schivare il sistema delle deroghe. Rieser coglie una delle ragioni della crisi sindacale nelle mancate contrattazioni a livello di fabbrica: c'è stata, osserva, una paradossale "convergenza oggettiva" tra posizioni "di destra" e "di sinistra". Non si è saputo utilizzare i margini che la concertazione (la gabbia) offriva. Così ogni tentativo di ricostruire livelli di unità "suscita sospetti di cedimento (non sempre infondati, ma non fondati a priori)".

Sono riflessioni che possono portare a comportamenti non dogmatici. Con la consapevolezza, come ha detto un interlocutore imprenditoriale (Arnaldo Borghesi, partner Borghesi Colombo & Associati, su "Milano Finanza"): "Non capisco e non condivido la ghetizzazione della Cgil e della Fiom. Certamente non sono controparti facili, ma rappresentano il simbolo del Paese che lavora molto e guadagna poco... Ringraziamo quindi l'equilibrio di Epifani che, anche se talvolta con obiettivi non del tutto condivisibili, porta avanti le richieste e le aspirazioni di una classe operaia in crisi. La Cgil è il nostro ultimo baluardo contro il disordine sociale, rispettiamola".

<http://ugolini.blogspot.com>

UN RICAMBIO SENZA ROVINARE IL CONTENITORE

PERCHÉ VADO
A FIRENZE

Ivan Scalfarotto
VICE PRESIDENTE DEL PD



Andrò a Firenze, questo fine settimana, con enorme piacere. Ci andrò soprattutto per sostenere con Renzi e Civati che il tema del ricambio nel nostro paese è preliminare a qualsiasi credibile ipotesi di riforma e di innovazione. "Contro i perpetui" si chiamava il pamphlet con il quale chiusi la mia esperienza alle primarie del 2005, un'esperienza basata sulla constatazione che qui da noi l'immobilità delle classi dirigenti fa il paio con la chiusura e la stasi di una società basata esclusivamente su meccanismi corporativi e di cooptazione: dagli ordini professionali, ai concorsi nelle università, alla legge elettorale, l'Italia è il luogo dove l'appartenenza a un clan (sia esso familiare, professionale o politico) è la vera chiave per il successo. La nostra è una società dove l'ascensore sociale è bloccato e le classi sociali si stanno ormai cristallizzando in caste. È una società dove il merito è irrilevante e non esiste nessun vero meccanismo di responsabilità (o "accountability"): se il merito non conta nulla, far bene o far male diventa alla fine assolutamente indifferente. Ma c'è di più: se non c'è ricambio tra le persone che esercitano il potere, il Paese perde inesorabilmente la capacità di leggere il proprio tempo. Il ritardo accumulato nell'interpretare la contemporaneità nell'economia globalizzata, nelle dinamiche del lavoro, nei mutamenti tecnologici, nei fenomeni migratori e nella nuova multiculturalità nonché nei nuovi modi di vivere e di fare famiglia, è secondo me frutto della gestione di una classe dirigente che ha passato gli ultimi cruciali vent'anni, quelli a cavallo tra i due secoli, segregata in un palazzo. È una generazione che io credo abbia oggi il solo mandato di passare la mano. Però attenzione: funzionerà solo a due condizioni. La prima è che il cambiamento del contenuto, per radicale che sia, non dovrà compromettere il contenitore. Se fino ad oggi i partiti sono passati mentre le persone sono rimaste le stesse, bisogna riuscire a capovolgere il meccanismo e a preservare con ogni cura il partito (il lavoro dei suoi militanti, il suo radicamento, l'orgoglio dell'appartenenza) mentre cambiamo le persone. La seconda condizione è che il ricambio abbia la capacità di permeare di sé l'intero partito prima e tutto il paese dopo. La scommessa di Firenze sarà stata vinta soltanto se l'iniziativa avrà la capacità di far emergere anche coloro che la pensano in modo diametralmente opposto, se da lì nascerà un movimento che ricompatti e valorizzi (tanto per restare sul tema del trattamento dei rifiuti) un'intera generazione. È l'unica possibilità per vedere la scommessa del Pd realizzata per davvero, è l'unica possibilità di vedere alla guida del Paese (nelle professioni, nelle imprese, nelle università) una nuova generazione di italiani. ♦